

- <https://www.lantidiplomatico.it/>
- 03 Luglio 2026 12:00

"Non c'è posto per l'UNRWA nella nuova Gaza": lo scontro totale tra il Board di Trump e l'ONU



Il Board of Peace del presidente statunitense Donald Trump ha dichiarato che l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi (UNRWA) "non ha posto nella nuova Gaza". In un [post su X](#), il Consiglio ha dichiarato: "Stiamo voltando pagina

rispetto al complesso sistema di dipendenza dagli aiuti e di conflitto perenne. Il popolo di Gaza merita di meglio".

Il consiglio ha ritwittato un discorso dell'ambasciatore statunitense Jeff Bartos tenuto martedì alla conferenza annuale delle Nazioni Unite sui finanziamenti, in cui si invitavano le nazioni a interrompere i finanziamenti all'UNRWA e a indirizzare invece il loro sostegno finanziario all'organismo guidato dagli Stati Uniti.

"Potete scegliere di finanziare l'incitamento all'odio, il terrorismo e la stagnazione, oppure potete scegliere di finanziare il Consiglio per la Pace, offrendo agli abitanti di Gaza un percorso verso la pace, la prosperità e un cambiamento reale e duraturo", ha affermato Bartos. L'UNRWA assiste circa 5,9 milioni di rifugiati palestinesi a Gaza, in Cisgiordania, Giordania, Siria e Libano.

È la principale agenzia delle Nazioni Unite che opera nella Cisgiordania e nella Striscia di Gaza occupate, e sovrintende alla maggior parte della distribuzione degli aiuti nell'enclave. A Gaza, gran parte dei 2,2 milioni di abitanti della Striscia dipende dall'UNRWA for cibo, alloggio, assistenza sanitaria e istruzione. Le organizzazioni umanitarie più piccole si affidano alle sue reti di distribuzione per poter operare. Tuttavia, a partire dal marzo 2025, il divieto israeliano imposto all'agenzia di operare in Israele e nei territori palestinesi occupati ha di fatto impedito all'organizzazione di far entrare direttamente personale e aiuti a Gaza, limitandone drasticamente le attività nell'enclave assediata.

L'UNRWA ha dichiarato che, di conseguenza, non è stata in grado di distribuire i magazzini pieni di aiuti umanitari in attesa fuori Gaza, tra cui "sufficienti pacchi alimentari, farina e materiali per l'edilizia abitativa per centinaia di migliaia di persone". L'Autorità Palestinese ha respinto le osservazioni del consiglio, affermando che l'agenzia rimane "un'ancora di salvezza indispensabile" per i palestinesi e svolge un "ruolo essenziale" nella fornitura di istruzione, assistenza sanitaria e aiuti di emergenza in tutti i territori palestinesi occupati.

A febbraio, un'Alta Corte israeliana ha temporaneamente sospeso il divieto imposto a 37 organizzazioni umanitarie internazionali, tra cui Medici Senza Frontiere, Oxfam, Save the Children, ActionAid e il Consiglio norvegese per i rifugiati. Le organizzazioni erano state informate a dicembre che, per poter continuare a operare a Gaza, avrebbero dovuto conformarsi a nuove e rigorose normative, tra cui la divulgazione dei dati del proprio personale.

Un rapporto dell'Ufficio umanitario delle Nazioni Unite, OCHA, pubblicato a giugno, descriveva la situazione a Gaza come "instabile e insicura", con la maggior parte della popolazione confinata in "spazi sempre più ristretti e sovrallimentati, dove i servizi essenziali sono al limite", con accesso limitato all'acqua potabile e "accumulo di rifiuti solidi nelle aree residenziali". Il rapporto aggiunge che la situazione è ulteriormente aggravata dalle restrizioni israeliane più severe sul passaggio degli aiuti nella Striscia, con il valico di Kerem Shalom che rimane

l'unico punto di ingresso per i carichi autorizzati a raggiungere l'enclave. È stato rilevato che il 1° giugno le forze israeliane hanno iniziato a deviare i convogli umanitari attraverso un nuovo checkpoint, dove si sono verificati ritardi, ingorghi, malfunzionamenti e controlli lenti. Campi di concentramento.

Martedì, i media israeliani hanno rivelato che il Board of Peace si appresta a istituire "zone umanitarie libere da Hamas" a Gaza, dove i palestinesi saranno radunati mentre l'esercito israeliano estenderà il suo controllo sul resto del territorio. Il quotidiano israeliano Israel Hayom ha riferito che il primo sito aprirà a Tel Sultan, vicino a Rafah, "entro poche settimane", e ospiterà civili "senza armi né legami con Hamas". Ha aggiunto che la zona sarà presidiata da una "forza multinazionale", nota come Forza Internazionale di Stabilizzazione (ISF), che sarà equipaggiata con "armi non letali" e opererà dal campo israeliano Amitai vicino a Gaza sotto il comando del consiglio. Secondo il rapporto, gli aiuti saranno forniti alle zone colpite, ma non sono stati forniti dettagli su come saranno distribuiti e da chi.